

Open Factory

La manifattura del Nordest che vale un tour



Una volta era il brand. «Oggi non basta più», spiega Stefano Micelli, direttore della Fondazione Nordest. «C'è una domanda di verità. C'è la richiesta di partecipare attivamente a quel fare che è alla radice di qualità e bellezza». Dunque, entrare nella produzione e sentirsene parte. Ecco spiegata l'idea dell'Open Factory, 50 manifatture che nell'ultimo weekend di novembre si sono mostrate come fossero gallerie d'arte, in un territorio che qui chiamano le Venezie e che è più conosciuto come Nordest. L'iniziativa, promossa da VeneziePost (una piattaforma editoriale e di eventi guidata da Filiberto Zovico e Antonio Maconi), non nasce a caso, ma è un lungo lavoro sull'ex-locomotiva d'Italia. Stefano Micelli, per altro, ha teorizzato la forza della nuova manifattura quando tutti davano il Nordest morto sotto la tellurica degli eventi. Il suo «Futuro artigiano» (Marsilio, 2011) è diventato una bibbia da queste parti. Virtuosismo manifatturiero, innovazioni high-tech, abilità d'impresa si mescolano col farsi comunità e sentirsi globe-trotter. Ecco il cocktail. In filigrana ci sono mani, materiali, luoghi, saperi. Bisogna andarli a vedere perché non resti retorica. Da qui le Open factories. Alcune famose come i tessuti

Bevilacqua a Venezia o le scarpe Paoul di Villatora di Saonara. Altri quasi invisibili ai più come il cioccolato Adelia Di Fant a San Daniele del Friuli o gli strumenti di diagnostica Alifax a Nimis (Udine) o la Birra Antoniana di Villafranca Padovana.

Sono aziende ancora familiari come la distilleria Li.Di.A di Villaga (Vi) o le serigrafie Fallani a Venezia. Storie di banche diventate gioielliere come Federica Casanova a Verona. O aziende vecchie di un secolo come a Pieve d'Alpago (Bl), dove Fedon produce astucci per occhiali o di due secoli e mezzo come le chiavi della Keyline di Conegliano (Tv). Solo per citarne alcuni. In ognuna una pratica di bellezza.

F.Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

